

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A NAPOLI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 2015

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI
INDI DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI**

Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste.

L'audizione comincia alle 10.40.

PRESIDENTE. L'audizione odierna si svolge in forma libera. In ogni caso, resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta dinanzi a una Commissione parlamentare d'inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in vostro possesso concernenti le questioni di interesse della Commissione.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, facendone espressa e motivata richiesta, in particolare in presenza di fatti illeciti sui quali siano in corso indagini tuttora coperte da segreto, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi sempre al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo della depurazione delle acque.

Pregherei i nostri ospiti, al fine di agevolare la redazione del resoconto stenografico, di pronunciare all'inizio dell'intervento il proprio nome. Poi, eventualmente, potranno esservi rivolte delle domande da parte dei commissari. Cedo dunque la parola ai presenti, che appartengono al comitato Italia Nostra, in particolare al presidente, dottor Massimo Maresca, e al dottor Franco Ortolani, professore di geologia all'Università di Napoli.

MASSIMO MARESCA, *Presidente Italia Nostra*. Buongiorno. Grazie agli onorevoli per l'audizione. Io sono il presidente regionale di Italia Nostra, un'associazione che si occupa prevalentemente di beni culturali, paesaggio e questioni legate al patrimonio naturale.

Prima di passare la parola al professor Ortolani, il nostro esperto di questioni relative ai rifiuti e all'inquinamento, vorrei sottolineare una questione che mi sembra importante da analizzare da parte della Commissione, la questione degli incendi del Vesuvio e delle discariche abusive presenti, cosa che è stata denunciata da moltissimi giornali, di cui però poco si sa. Non so se siano state fatte delle analisi al suolo, delle verifiche. Vorrei segnalare questo problema, che mi sembra importantissimo dopo la gravità degli incendi del Vesuvio di quest'estate. Lascio la parola al professor Ortolani.

FRANCO ORTOLANI, *Rappresentante di Italia Nostra*. Grazie per l'invito. Intendiamo evidenziare alcuni aspetti che sono noti, e prima di tutto che le leggi per la tutela dell'ambiente, delle risorse naturali e delle risorse idriche, specie in questo periodo di cambiamento climatico, ci sono, ma vediamo da decenni che ci sono dei problemi di non rispetto di queste leggi. L'esempio tipico in Campania è quello del fiume Sarno. Tutti sanno da decenni quello che succede, ma tutti sanno...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo. Ho dimenticato di dirvi che per motivi di tempo, visto che i comitati sono tanti, vi pregherei di gestire l'intervento in cinque minuti; poi, eventualmente, ci saranno delle domande.

FRANCO ORTOLANI, *Rappresentante di Italia Nostra*. Sicuramente. Vi sono evidenze di reati perpetrati per decine di anni, ma nessuno finora è riuscito a intervenire e a stroncarli. Oggi la vicenda diventa più grave perché c'è il cambiamento climatico e la risorsa idrica diminuisce. Sprecare metri cubi e metri cubi al secondo di acqua, che può essere utilizzata in maniera molto più produttiva per tutto, è ovviamente uno spreco a mio avviso non più tollerabile. C'è una filiera

istituzionale che, dai livelli locali fino a quelli nazionali, evidentemente non è in grado di far rispettare le leggi: non è che un singolo cittadino possa denunciare per l'ennesima volta questo.

Un altro fenomeno che tutti conosciamo e che però continua, riguarda i circa 6-7 milioni di tonnellate di rifiuti derivanti da attività produttive, più o meno al nero, che entrano nella filiera della Terra dei fuochi. Se non si stronca all'inizio la produzione di questi 6-7 milioni di metri cubi, nessuna legge riuscirà a garantire la tutela della salute perché mentre si ripara qualche pezzetto di terra, altri vengono ovviamente inquinati da questa filiera. Questo mi sembra più che banale e certamente non sfugge alla vostra attività.

Voglio anche evidenziare che vi sono alcuni problemi legati ancora alla realizzazione di alcune discariche costruite durante l'emergenza rifiuti, dal 2007 in poi, discariche realizzate al di fuori della tecnica e della scienza, ma imposte – ricordiamo bene – nonostante la non idoneità ambientale di questi siti, con una realizzazione, come è stato evidenziato ampiamente, che non rispetta la normale tecnica e scienza di queste discariche.

In particolare, richiamiamo due tipi di zone. Anzitutto ci sono le discariche realizzate poco a monte dell'Oasi di Persano, che è il punto di prelievo di 250 milioni di metri cubi di acqua per irrigare tutta la Piana del Sele. L'economia della Piana del Sele dipende da quest'acqua, e 500 metri più a monte, a destra e a sinistra, furono realizzate due discariche, con grossi problemi fin dall'inizio e anche grossi problemi di stabilità. I problemi si accentueranno. L'acqua per l'economia servirà ancora di più e queste discariche devono essere messe in sicurezza. È un problema locale, sicuramente, ma anche di interesse nazionale.

Richiamiamo poi l'attenzione sulle discariche realizzate nelle cave a fossa. La discarica di Terzigno, sapete tutti realizzata nel parco al di fuori delle leggi che vietano quest'attività, costituisce un tumore di 70 metri di rifiuti infilati nel sottosuolo, dove nessuna garanzia si ha della sicurezza dalla dispersione di percolato in profondità. Questi 70 metri, un grattacielo di 20-25 piani, pesano su due metri di argilla, quindi non c'è assolutamente garanzia che ci sia la completa impermeabilizzazione.

Lo stesso vale per la discarica di Chiaiano e quelle realizzate a Pianura. Sono dei tumori avviati, stranamente non dalle attività illecite, ma da una mano dello Stato, intervenuta in questo periodo. Questo sicuramente è un problema che si deve prendere in considerazione.

Voglio evidenziare un altro aspetto, ossia lo smaltimento dei rifiuti liquidi che entra nel ballo della tutela delle risorse idriche, e anche in questo caso della pericolosità sismica. Faccio riferimento a quanto sta accadendo nella Val d'Agri, che confina con la Campania, dove per lo

smaltimento di un buon 50-70 per cento del petrolio estratto in seguito alla desolforazione, deve essere smaltito ripeto circa il 60 per cento del liquido.

La legge italiana consente che possa essere ripompato nel sottosuolo solo dove non ci sono faglie attive nel sottosuolo. Questo dice la legge. L'abbiamo evidenziato più volte, ma niente da fare. Oggi hanno chiuso questo punto perché hanno saturato un volume di roccia di 3-4 chilometri per lato e comincia a uscire fluido inquinato. È stato chiesto, già da alcuni anni, di usare un altro pozzo dall'altra parte della valle, in destra orografica, Monte Alpi 9, che si trova proprio sulle faglie, cioè sulle fratture costali che hanno causato il grande terremoto del 1857 con 10.000 vittime.

Questo è un grave problema connesso allo smaltimento del rifiuto che deriva dalla prima depurazione del petrolio: o si chiude il giacimento, o questo problema ce lo terremo davanti; o i fluidi vengono portati a un depuratore, oppure, siccome questi pozzi si trovavano a un chilometro dal Centro Oli, vengono pompati, ma andando in spregio alle leggi italiane.

Ora pare che stia per essere attivato un nuovo pozzo, sempre sulle faglie attive e io credo che non si tratti di opporsi, ma di richiamarsi al puro buonsenso. Attenzione: non si può pompare fluido in pressione sulle faglie che hanno già accumulato energia tettonica da 160 anni. Non diciamo che non si debba fare, ma si deve fare al di fuori delle faglie attive della Val d'Agri. Si tratta semplicemente di allungare di qualche chilometro le tubazioni e agire in sicurezza. Questo è un nuovo problema che segnaliamo, che sicuramente esploderà tra qualche mese. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

BARTOLOMEO PEPE. Prima, parlava di 7 milioni di tonnellate di rifiuti provenienti dal nero: da dove deriva questo dato?

FRANCO ORTOLANI, *Rappresentante di Italia Nostra*. Sono valutazioni che sono state fatte dal dottor Marfella in base al volume che si valuta sia prodotto dai vari impianti che lavorano al nero in Campania, che producono una certa quantità di materiale che deve essere eliminato. Essendo non registrata l'attività, questo materiale deve essere comunque distrutto, e quindi c'è questa filiera ben organizzata, che dal produttore arriva a vari punti della Terra chiamata dei fuochi, perché sia incendiato.

PAOLA NUGNES. Per quanto riguarda le discariche che ha segnalato, a che profondità sono le falde acquifere, in che strati di terreno, che tipologia? A sua conoscenza, quali tempi ci vorranno se non si pone rimedio?

FRANCO ORTOLANI, *Rappresentante di Italia Nostra*. Nelle discariche di Giugliano, la falda si trova 10-20 metri al di sotto delle discariche, e quindi è pochissimo. Si tratta, tra la base della discarica e la falda, di rocce permeabili, cioè che si lasciano attraversare dai fluidi. Nelle zone di Chiaiano e di Terzigno, la profondità è maggiore, in quanto la quota del fondo della discarica...

PAOLA NUGNES. Mi perdoni: quando parla di discariche di Giugliano, a quali fa riferimento?

FRANCO ORTOLANI, *Rappresentante di Italia Nostra*. A varie discariche. Adesso non ricordo tutti i nomi.

PAOLA NUGNES. Non all'ex Resit, che so che ha delle falde molto profonde?

FRANCO ORTOLANI, *Rappresentante di Italia Nostra*. No, la Resit ha la falda una quindicina di metri sotto.

PAOLA NUGNES. Ci è stato detto diversamente: prendo nota.

FRANCO ORTOLANI, *Rappresentante di Italia Nostra*. Sono le quote topografiche (non possono fallire) ed è garantito che il percolato proceda per gravità. Il problema sta nel dire a che punto è l'inquinamento: nessuno lo sa perché nessuno lo vuole sapere. Il singolo cittadino o le associazioni non hanno decine di milioni di euro da spendere per fare le indagini, mentre altri sono istituzionalmente non interessati a dimostrare che si è commesso «un atto pericoloso» per l'ambiente e la tutela delle risorse. Comunque, è garantito che il percolato procede verticalmente perché non c'è un livello impermeabile che ne impedisca l'attraversamento.

Più grave è la situazione delle discariche del Sele, Basso dell'Olmo e Macchia Soprana perché lì lo scorrimento è velocissimo verso il fiume Sele. Anche qui, però, purtroppo, non c'è un monitoraggio continuo di questa situazione e l'impatto sull'economia della Piana del Sele sarà immediato. Come arriverà il percolato nelle opere di irrigazione, l'economia della Piana del Sele sarà chiusa: zootecnia, mozzarelle, prodotti orticoli.

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, vi ringraziamo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

PRESIDENTE. Conoscete l'attività della nostra Commissione. Noi siamo una Commissione d'indagine che non si occupa tanto delle questioni di programmazione, di come le scelte politiche vengono realizzate, ma di verificare se le cose vengono fatte a norma di legge e secondo gli impegni presi. Visto che ci avete lasciato una relazione dettagliata, vi chiederei di focalizzarvi su quelli che giudicate gli aspetti principali, con interventi di circa cinque minuti; poi, eventualmente, vi rivolgeremo qualche domanda. Tenete presente che il materiale che ci consegnate viene verificato e analizzato e ha lo stesso valore dello stenografico.

LUCIO RIGHETTI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Siamo un gruppo di cittadini indipendenti che, attraverso un protocollo europeo dell'agenzia Alda, ha costituito un nucleo di osservatori sul territorio. Abbiamo stipulato un accordo con il viceprefetto incaricato per l'emergenza roghi, rifiuti e sversamenti in Campania, e abbiamo costituito un nucleo operativo di sorveglianza sul territorio.

Abbiamo poi provato, insieme al viceprefetto, a organizzare una sorta di controllo delle incombenze alle quali i comuni devono adempiere per rispettare gli impegni sottoscritti con il patto della Terra dei fuochi, cementati poi nella legge n. 20 del 2013 della regione Campania.

In quest'attività di monitoraggio abbiamo riscontrato che ci sono grandi criticità, ma non è il caso di presentarle alla Commissione, perché riguardano l'ordinaria amministrazione del ciclo dei rifiuti e degli adempimenti che i comuni devono svolgere, e soprattutto i controlli.

Tutto quello che viene fatto, tutto quello che viene scritto, sono parole che vengono cementate in atti legislativi, ma purtroppo nella maggior parte dei casi abbiamo riscontrato che gli atti legislativi restano lettera morta. Ci siamo allora organizzati e abbiamo cercato di fare in modo che questi atti legislativi fossero conseguentemente rispettati.

In particolare, ci rifacciamo sempre all'ultimo paragrafo della legge regionale, che dice che chiunque ha il compito di fare in modo che la legge sia rispettata. In forza di questa titolarità data dalla legge, ci muoviamo. Questo è il nostro compito.

Abbiamo riscontrato spesso, ma lo troverete nella relazione, che ci sono degli inadempimenti, delle trascuratezze, a volte anche delle collusioni, costumi negli ultimi anni notevolmente diminuiti fortunatamente, ma che esistono ancora.

PAOLA NUGNES. Ho rivolto anche al prefetto la domanda su questo nodo centrale dei comuni inadempienti. Relativamente al commissario, o comunque al soggetto che si occupa del patto per la Terra dei fuochi nei comuni, che tipo di monitoraggio viene fatto sui comuni? Ci sono delle sanzioni disciplinari o di qualche altra natura messe in atto? C'è un quadro generale delle maggiori inadempienze e anche delle proposte per superare questi tipi di problemi?

ANNAMARIA MARTUSCELLI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Gli obblighi minimi a cui i comuni avrebbero dovuto ottemperare sono quelli indicati dal patto per la Terra dei fuochi, adottato con delibera di giunta, che quindi ha una valenza, non è un patto tra buoni amici, una stretta di mano, la legge n. 20. Nel patto per la Terra dei fuochi si parlava, ad esempio, dell'importanza che ogni comune si dotasse di un centro di raccolta comunale per i rifiuti. Ebbene, a oggi – ho fatto personalmente a marzo uno *screening* nei 90 comuni – tanti non hanno ancora impianti di raccolta comunale, o perché non erano in regola con le autorizzazioni, come Sant'Antimo e Cesa, che non hanno rispettato la linea di confine tra i due comuni, o come un altro, che mi sembra fosse Nola, moroso per quello che riguarda l'energia elettrica, per cui il centro di raccolta comunale, inaugurato in pompa magna, è poi defunto.

Tanti centri comunali sono stati inaugurati e poi vandalizzati. Acerra aveva due isole ecologiche, una periferica in località Frassitelli, una a Molino Vecchio. Quella di località Frassitelli è stata abbandonata, vandalizzata, aperta, la gente vi depositava di tutto e di più. Abbiamo avvisato gli osservatori civici locali di Acerra, e finalmente il comune ha deciso di mettere un cancello e di chiudere quell'isola ecologica.

LUCIO RIGHETTI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Questo dimostra la mancanza di controllo da parte dei comuni, principalmente, ma chiaramente anche degli organi ispettivi, la Polizia, i NOE o la polizia provinciale e le polizie ambientali. Questa è la problematica che poi, come vedrete, scaturisce dalla nostra relazione. Annamaria, a marzo, ha presentato al viceprefetto una relazione sui 90 comuni – noi lavoriamo principalmente sui 90 comuni della Terra dei fuochi – su tutte le criticità rilevate attraverso un percorso a ostacoli di ricerche su *Internet*, sui siti dei

comuni. È estremamente complicato, infatti, ricavare le informazioni. Questo è un altro problema: non ci sono gli *open data*.

ANNAMARIA MARTUSCELLI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Ci vuole trasparenza sui siti *Web* dei comuni.

LUCIO RIGHETTI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Questo lavoro è stato assunto dal viceprefetto semplicemente come indicazione: non è una denuncia ufficiale. Abbiamo cominciato anche – lo troverete nella relazione – un percorso di *audit* (che era stato un po' interrotto da parte dei comuni, i quali non hanno piacere all'interlocuzione istituzionale). Nei comuni, molto spesso, sono cementate delle «abitudini» che consentono di sfuggire agli adempimenti, che invece porterebbero assolutamente a una gestione migliore e più economica del ciclo dei rifiuti.

ANNAMARIA MARTUSCELLI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Tornando agli adempimenti, la legge n. 20 prevedeva il censimento dei siti oggetto di rogo di rifiuti, ma pochi comuni l'hanno effettuato e, soprattutto, pochi comuni hanno mantenuto l'aggiornamento di quest'elenco, che è un aggiornamento semestrale e deve essere pubblico sul sito. Anche in quel caso per quello che riguarda l'accesso ai portali, c'è stata una trasparenza nulla. Anche per le normali informazioni per i cittadini sulle isole ecologiche, gli orari o il calendario, a volte serve un percorso a ostacoli su un sito comunale, mentre ci dovrebbe essere un richiamo immediato.

Ancora, la legge 20 prevedeva – è un argomento che trovo importante – che i comuni potessero allestire dei siti di stoccaggio temporaneo per l'amianto, ovviamente con tutte le autorizzazioni del caso, secondo la 152. Nessun comune, invece, ha provveduto all'allestimento del ciclo di stoccaggio dell'amianto. C'è un disciplinare tecnico che, però, prevede che i cittadini possano rimuovere autonomamente modiche quantità di amianto, mentre lo smaltimento è sempre a carico di un'azienda del comune, autorizzata. Non abbiamo trovato, però, comuni che avessero adottato questo disciplinare per favorire quest'eventualità, da cui la disseminazione di micro-discariche di amianto sparse in tutta la Campania. Era previsto anche che i comuni potessero stipulare accordi di categoria per lo smaltimento in autonomia di utenze non domestiche, ma non abbiamo traccia di questo tipo di accordi.

Mettiamoci anche dalla parte degli imprenditori. Molte volte i comuni, con la delibera sugli assimilati, fanno un'assimilazione spinta, per cui abbiamo utenze commerciali costrette a pagare una TARI abbastanza elevata sulla superficie, pur producendo magari un rifiuto assimilato

all'urbano modico come quantità. Quell'impianto, poi, è costretto anche all'autosmaltimento dei rifiuti speciali. Ovviamente, da qualche parte i soldi li deve recuperare. Bisognerebbe valutare anche l'assimilazione che fa il comune caso per caso sulle utenze non commerciali.

Vorrei poi fare una considerazione generale. Nel patto per la Terra dei fuochi era previsto che i 90 comuni, laddove rispettavano tutti gli adempimenti, potessero avere per un periodo di tempo limitato la possibilità di non computare i rifiuti abbandonati al suolo nel calcolo della raccolta differenziata.

Questo perdura, non è stato limitato nel tempo, per cui abbiamo il paradosso di comuni «ricicloni», che si vantano di avere un 70 per cento di raccolta differenziata, e periferie invase dai rifiuti, che vanno a fuoco. Nella zona di Cinquevie, Acerra, Caivano, Casandrino, Casalnuovo è una tragedia, eppure là ci sono comuni che risultano comuni ricicloni.

L'ultima questione riguarda una maggiore attività delle polizie locali, che sono state delegate a fare molto (come il controllo delle attività produttive), quello di SCIA e DIA con il controllo del corretto smaltimento rispetto a impianti di inerti; tuttavia sono in pochi ad operare e quei pochi sono anziani; più spesso non si va sul territorio proprio in quanto vi sono delle criticità; si è, insomma, in un ciclo senza via di uscita.

LUCIO RIGHETTI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. In un comune del litorale domizio, alcuni comandanti sono lì da trent'anni. Nell'ambito del lavoro degli osservatori civici, siamo andati lì e abbiamo chiesto – erano pochi, sei o otto persone operative – di istituire un piccolo drappello di guardie ambientali, visto che hanno 90 chilometri quadrati da controllare. Abbiamo avuto molto ostracismo rispetto a questo.

Inoltre, una volta che, insieme al prefetto, ci siamo trovati a parlare con quest'amministrazione, questo comandante ci ha detto che era lì da trent'anni. Allora mi sono arrabbiato un po' e gli ho detto: «E in trent'anni lei non ha visto Villaggio Coppola, per esempio, o le 26.000 abitazioni abusive che ci sono? Lei adesso mi viene a dire che siete pochi, ma che sapete fare il vostro lavoro?». I fatti sono diversi, quindi, almeno ad un'evidenza palmare.

MARCELLO TAGLIALATELA. Innanzitutto, grazie per l'impegno e per l'attività che svolgete. Ho una curiosità: la regione non svolge nessuna attività di coordinamento? Sento parlare di riferimento alle polizie locali, ma la regione ha competenze e anche più di una società che dovrebbe svolgere certe funzioni.

ANNAMARIA MARTUSCELLI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Questo è un altro problema. Sulla carta abbiamo una miriade di uomini e di forze che potrebbero essere dedicati al controllo. C'è stata un'evoluzione legislativa che ha fatto un po' di confusione. Era infatti previsto che con la legge n. 20 la sorveglianza stradale e altre funzioni fossero attribuite innanzitutto ai dipendenti dei vecchi consorzi di bacino passati in organico nei comuni.

MARCELLO TAGLIALATELA. Scusi, mi permetto di aggiungere un elemento che riguarda la provincia di Napoli e di Caserta. Voi sapete che c'è *in itinere* un affidamento di ulteriori interventi a cooperative che dovrebbero utilizzare i cosiddetti...

ANNAMARIA MARTUSCELLI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Ci stavo arrivando!

MARCELLO TAGLIALATELA. Chiedo scusa.

ANNAMARIA MARTUSCELLI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Poi era previsto che fossero utilizzati gli uomini delle partecipate (parliamo del 2014). In effetti, per parecchio tempo hanno obiettivamente lavorato i dipendenti della SMA Campania, dedicati all'antincendio boschivo, al monitoraggio e alla sorveglianza del territorio.

Dall'altra parte, abbiamo avuto i dipendenti di Campania Ambiente e Servizi, la vecchia società ex Astir, con tutta quella filiera di fallimenti, i quali hanno lavorato e lavorano ancora esclusivamente – lo voglio ribadire perché ultimamente i titoli dei giornali hanno fatto parecchia confusione sull'argomento – *in loco* di discariche indicate dai comuni, risultando, dal famoso censimento dei luoghi, che hanno lavorato alla selezione e alla raccolta nei sacchi.

Il trasporto dei rifiuti è sempre a carico del comune e questa è un'altra questione annosa. Questi *big bag* restano, infatti, per mesi *in loco*, vengono inquinati da altri rifiuti, quindi si fa anche un'attività di selezione alla fine inutile. Questo materiale selezionato arriva molte volte anche alle piattaforme CONAI - quindi plastica - e viene scartato perché non di buona qualità. È un lavoro già a monte inutile e che viene pregiudicato ulteriormente. CAS non fa trasporto rifiuti, assolutamente: non ha i mezzi, né le autorizzazioni per farlo.

La delibera n. 548 ha rivisitato un po' l'organizzazione delle partecipate. SMA Campania lavorerà nei presidi che la regione ha previsto in quattro comuni tra le province di Napoli e Caserta per la sorveglianza e per lavorare anche alle segnalazioni che terminano sul DSS di SMA

Campania, un sistema operativo che raccoglie le segnalazioni tramite *App* di cittadini, dei nostri osservatori civici, dell'Esercito e dei dipendenti. Il DSS di SMA Campania è, quindi, un *database* fondamentale, perché sono tutte le fotografie georeferenziate di quello che succede sul territorio.

Campania Ambiente sembra dovrebbe essere destinata, da quello che si legge, all'attività di raccolta e selezione anche del rifiuto combusto, ma è tutto da vedere, perché non è chiaro, non è specificato. Nei fatti, queste forze avrebbero bisogno di un coordinamento, che io non ho trovato – non so se ci sia, non riesco a capire, in regione Campania – in maniera da lavorare in sintonia. Sappiamo, per esempio, che SMA Campania si era registrata come gestore ambientale. Poteva essere un'idea: Campania Ambiente seleziona e raccoglie nei sacchi e SMA Campania interviene e trasporta, chiudendo il ciclo in questo modo, ma al momento non succede.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per le informazioni e per il materiale. Interloquendo poi sia con la regione sia con alcuni comuni, cercheremo di svilupparlo.

ANNAMARIA MARTUSCELLI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Abbiamo avuto anche qualche caso di comandante di polizia municipale molto volenteroso, molto attivo, che pubblicava semestralmente l'elenco dei sequestri. Poi, improvvisamente, è andato via.

PRESIDENTE. Ha smesso?

ANNAMARIA MARTUSCELLI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. No, è proprio stato...

STEFANO VIGNAROLI. Nel vesuviano! Lo ha detto fuori microfono.

PAOLA NUGNES. Ho una domanda che deriva da un'osservazione. In pratica, dalla vostra esperienza, la raccolta di questi rifiuti abbandonati potrebbe essere sganciata dalla raccolta comunale, anche con un dispositivo legislativo, e messa in capo alla regione come coordinamento? Questa, secondo voi, potrebbe essere una soluzione?

ANNAMARIA MARTUSCELLI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. Potrebbe essere una soluzione per chiudere il cerchio, anche perché la raccolta dei rifiuti abbandonati non sempre è

prevista da contratto. Sono extra-costo, quasi sempre procedure in affido diretto o procedure negoziate, quindi con dei costi aggiuntivi onerosi.

LUCIO RIGHETTI, *Rappresentante Osservatori Civici Campania*. In particolare quando poi diventano combustibili.

PRESIDENTE. Esatto. Vi ringraziamo. Vi chiedo, visto che siete in molti oggi, di dire, nel momento in cui parlate, chi siete e il nome dell'associazione o del comitato a cui appartenete. Abbiamo una mezz'ora circa, ma vi dico subito che è importante – lo chiediamo a tutti – di lasciarci o di mandarci una memoria scritta. I materiali che ci mandate hanno la stessa valenza dell'audizione perché vengono consultati da parte dei consulenti che scrivono la relazione nello stesso modo. Si può parlare per tre minuti, ma se si manda una relazione da trenta pagine, è come se si fosse parlato per venti, per essere chiaro. Non vorrei che, viceversa, ciò fosse interpretato come una *diminutio* nei vostri confronti. Siete in tantissimi e dobbiamo per forza contingentare i tempi.

Chiederei a tutti, quindi, nell'esposizione, di stare nei sei o sette minuti, non di più; poi, eventualmente, vi sarà rivolta qualche domanda da parte dei commissari, ma bisogna assolutamente che rispettiamo quell'orario, altrimenti sforiamo completamente.

Cederei la parola ai rappresentanti di Lega Ambiente, alla vice Anna Savarese e al responsabile scientifico Giancarlo Chiavazzi. Per il Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi, parlerà il professor Ciro Di Francia, presidente. Per l'associazione L'Eco della fascia costiera, parlerà il signor Annibale Barca. Vi do la parola. Iniziamo con Legambiente, cui seguiranno gli altri.

ANNA SAVARESE, *Vicepresidente di Legambiente Campania*. Sono Anna Savarese, vicepresidente regionale di Legambiente Campania. Relativamente all'oggetto dell'audizione ci riserviamo di fare un'analisi un po' a tutto campo, lamentando comunque ancora i ritardi nella gestione ordinaria del piano regionale dei rifiuti, soprattutto delle bonifiche, nonché del ciclo delle acque, oltre ai ritardi che ancora esistono per le bonifiche a farsi, cioè per la fase *post mortem* di tutte le discariche che ancora esistono dopo la gravosa emergenza dei rifiuti. Lamentiamo che si sta verificando il fenomeno di una sfiducia della popolazione anche verso i nuovi impianti, soprattutto connessi al compostaggio.

Quanto al piano regionale, ci siamo pronunciati favorevolmente, soprattutto relativamente allo smaltimento della frazione umida, ma si sta già verificando che le prime ipotesi di impianti di

compostaggio vedano una contrapposizione con le popolazioni locali, che lamentano i rischi connessi a una cattiva gestione degli impianti stessi. Il pronunciamento dell'ANAC sullo stesso impianto di compostaggio di Salerno ha ovviamente aggravato tale situazione, perché aumenta fortemente la sfiducia dei cittadini verso qualunque impianto, ancorché necessario e idoneo da un punto di vista della strategia di smaltimento dei rifiuti. Per brevità passerei la parola a Giancarlo Chiavazzi, che completerà l'intervento.

GIANCARLO CHIAVAZZI, *Responsabile scientifico di Lega Ambiente Campania*. Vorremmo porre qui l'attenzione con enfasi sull'aspetto della credibilità delle pubbliche amministrazioni da parte delle comunità locali. Per quanto non possano essere condivisibili oggi le levate di scudi, le barricate che si stanno levando da parte delle comunità, dobbiamo prendere atto che la pubblica amministrazione oggi ha scarsa credibilità. Questo è retaggio sicuramente del periodo dell'emergenza rifiuti, ma oggi si procede sullo stesso fronte. Ancora oggi si continua a lavorare in modo da non essere credibili. Facciamo un esempio pratico. Uno dei più concreti è quello delle emissioni odorigene moleste connesse ad alcuni impianti. Non si riesce a gestire il controllo di queste emissioni. Anche da parte delle pubbliche amministrazioni si autorizzano impianti che già strutturalmente non possono essere in grado di contenere queste emissioni odorigene moleste. Quand'anche si ottenessero infrastrutture coerenti, adeguate, non c'è la capacità della pubblica amministrazione di valutare le emissioni odorigene e di contrastarle, fino a quando non si arriva all'azione dell'autorità giudiziaria come *extrema ratio*, autorità giudiziaria che però chiaramente è già impaludata in tante altre questioni.

Si capisce, quindi, che riteniamo strategico che la pubblica amministrazione riguadagni credibilità, inizi a lavorare coerentemente, sia in grado di assicurare la qualità dell'impiantistica, e non è un dato scontato, soprattutto l'attività di controllo, sia amministrativo sia di giudiziario, sulle attività. D'altra parte, anche sul fronte del ciclo delle acque rileviamo che c'è un grosso *gap* legato al fatto che si sta procedendo nella gestione di grosse quantità di denaro, grandi progetti, imponenti risorse, ma in mancanza di un elemento necessario e indispensabile, anche se non sufficiente, che è la pianificazione, quella che consente di realizzare opere coerenti con le esigenze.

Richiamo un esempio a caso e concludo. Ci è stato segnalato un caso, che citiamo a mero titolo di esempio, quindi non esaustivo. Rappresenta, evidentemente, una pluralità di problematiche connesse a quest'ultimo aspetto. È in corso di realizzazione, nell'ambito di uno dei grandi progetti a valere sui fondi comunitari, un impianto a Caselle in Pittari, un comune del Cilento: un terzo dell'importo prevede una galleria in roccia per allontanare l'impianto a circa un chilometro dal

centro urbano, in un'area a carattere estensivo. Non si richiedono competenze per comprendere che ci sono tutte le condizioni per evitare sprechi di risorse, realizzare l'impianto in prossimità, adeguato e che riesca a lavorare in modo coerente con le esigenze del posto. Questo è a titolo esemplificativo, chiaramente.

Rinnoviamo la segnalazione dell'esigenza di rimettere ordine anche sul fronte della gestione dei servizi. A oggi, elemento da rimuovere anche affinché si possa evitare l'obsolescenza delle infrastrutture, sul fronte del ciclo dei rifiuti e delle acque, è la mancanza degli organi di governo, individuati da parte della regione attraverso due norme, ma che ancora oggi non vedono l'operatività. A nostro avviso, sono elementi sicuramente dirimenti nella prospettiva dell'auspicio di voler risolvere le problematiche.

CIRO DI FRANCIA, *Presidente del Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi*. Sono Ciro Di Francia e rappresento il Coordinamento delle associazioni flegree-giuglianesi. Non mi soffermerò sui ritardi, già accennati da Legambiente. D'altra parte, questo sarà il filo conduttore degli interventi di tutte le persone che ascolterete. Della questione di Giugliano si preoccuperanno i colleghi di L'eco della fascia costiera, mentre io vorrei puntualizzare due questioni dirimenti che giudico importanti, considerando anche che la Commissione domani farà un sopralluogo al depuratore di Cuma. Proprio legate a questa questione, vogliamo rappresentare le nostre iniziative, assunte in tutti questi anni. Il collettore borbonico raccoglie tutte le acque della città di Napoli e dovrebbe confluire nel depuratore di Cuma, mentre per il troppo pieno si verifica che il nostro mare viene inquinato periodicamente, rendendolo non balneabile. Eppure sono stati spesi milioni di euro per un impianto per la pulizia di questo collettore. A seguito di un incidente che si è verificato nella zona di Fuorigrotta, il collettore borbonico è pieno forse per la metà di detriti.

Quest'impianto doveva servire, e anzi dovrà servire – fino a oggi non è servito – a pulire il collettore e a evitare che attraverso il troppo pieno queste acque non depurate confluiscano nel depuratore di Cuma e direttamente a mare. Lo stesso discorso, collegato sempre al depuratore di Cuma, riguarda l'alveo dei Camaldoli. Per la questione del collettore borbonico, tramite l'avvocato Ionta siamo stati costretti a denunciare per disastro ambientale il proprietario e il gestore del collettore borbonico, nelle persone del presidente della regione e del sindaco di Napoli. È stata depositata a settembre 2016 questa denuncia querela, ed è stata assegnata...

PRESIDENTE. Ci lasciate una copia?

CIRO DI FRANCIA, *Presidente del Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi*. Lasceremo una copia. Soprattutto l'area flegrea è maggiormente colpita da questi disservizi. Se ci spostiamo poi nelle vicinanze proprio del depuratore di Cuma, esiste il canale abruzzese e l'alveo dei Camaldoli, che raccoglie tutto quello che non dovrebbe raccogliere e che va a finire nel mare, sulla spiaggia di Licola, addirittura carcasse di macchine.

L'ultimo intervento che abbiamo dovuto fare - e dobbiamo ringraziare il TG 3 che ci ha dato una mano - è stato necessario perché per venticinque giorni, per il mancato funzionamento di una pompa di sollevamento nella zona di Licola, c'è stato uno sversamento nel canale abruzzese, poi direttamente a mare. Stranamente, dopo questo servizio del TG 3, la domenica mattina dodici persone in tre ore hanno risolto il problema. Se non c'è una presenza costante delle istituzioni su problematiche così delicate, vi renderete conto delle nostre difficoltà a poter dare delle risposte. Tramite le associazioni vogliamo dare tutto il nostro contributo, il nostro sostegno. Capiamo che ci sono delle responsabilità oggettive, ma per anni non si sono avute risposte sulle bonifiche.

Se ci spostiamo poi nell'entroterra, c'è una bomba ecologica, la discarica di Pianura e il cratere Senga, ormai dimenticati da tutti. Sulla sentenza del Consiglio di Stato vi informerà l'avvocato Ionta, che ha fatto una diffida e ha avuto anche una risposta. La documentazione vi sarà depositata. Noi siamo stati felicissimi nell'approvazione di due leggi del Parlamento, la n. 6 del 2014 e la n. 68 del 2015, ma quando queste leggi prevedono commissioni che dovrebbero monitorare e, a distanza di un anno, si dimette il presidente del comitato interministeriale e non viene sostituito, questo significa che le leggi si fanno - certamente sì - e noi le apprezziamo, ma....

Relativamente alle mancate bonifiche (legge n. 68), paghiamo 120.000 euro al giorno per due sentenze dell'Unione europea, ma con quali risultati? C'è un incremento di patologie oncologiche in crescente aumento. Solamente per questa parte riferita all'aspetto giuridico, vi chiedo di concedere qualche minuto all'avvocato Ionta.

ROBERTO IONTA, *Legale del Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi*. Sono l'avvocato Ionta, legale del Coas. Le diffide sono state al Ministero nonché al presidente De Luca per la questione di Pianura. Una sentenza del Consiglio di Stato ha annullato le caratterizzazioni effettuate sul territorio nelle varie discariche per un ricorso da parte della Elektrica Srl o Spa – non ricordo bene – essendo diventato il sito di pianura un SIR, da SIN che era, ma la regione lamenta l'assenza del ministero, che dovrebbe convocare un apposito tavolo con regione e comune.

Per quanto riguarda la legge n. 6, come diceva il presidente Di Francia – sarò breve – ho il programma dei lavori, con l'istituzione del comitato interministeriale, che aveva istituito una

commissione, ma da giugno 2016 ci risulterebbe ancora dimissionario e non è stato sostituito il dottor Massimo Gerli.

La commissione e il comitato interministeriale sono necessari affinché si possa dare reale attuazione alla legge 6 sulla Terra dei fuochi, per le bonifiche e la prevenzione della salute dei cittadini. Io vi lascio il programma dei lavori. Ho scritto anche una PEC al Presidente del Consiglio il 29 marzo 2017 affinché ci relazionasse sullo stato dell'attuazione e ci dicesse se funzionano o meno questa commissione e questo comitato interministeriale. La denuncia relativa al collettore borbonico, di cui parlava il presidente Di Francia, è stata assegnata al dottor Giuseppe Visone, della procura di Napoli. Si stanno effettuando indagini a mezzo della Polizia per verificare le responsabilità in merito all'inquinamento.

Infine, la Commissione europea mi ha risposto su Pianura palleggiando la situazione con l'Italia, che ha multato già due volte con due sentenze della Corte di giustizia europea. Paghiamo 120.000 euro al giorno. Questo, però, è un problema italiano, e in questo momento, essendo un SIR, un problema regionale.

ANNIBALE BARCA, *Rappresentante di L'Eco della fascia costiera*. Sono Annibale Barca. Parlo a nome dell'associazione L'eco della fascia costiera. Chiaramente, siamo perfettamente consapevoli del tema complesso e articolato relativo all'inquinamento e agli addentellati a questo problema, ma siamo venuti qui per porre un caso concreto, in modo da fare un discorso pratico, anche perché è da apripista per una serie di altre situazioni che ci sono. Mi riferisco al problema della Resit.

La Resit è stata oggetto della sua interpellanza, della risposta del Ministro dell'ambiente, che abbiamo ascoltato e recepito, e tuttavia noi riteniamo che il decreto legislativo n. 152 preveda un rito nell'esecuzione di alcune attività di bonifica o di messa in sicurezza, e che questa ritualità abbia dei contenuti sostanziali. Deviare da questa ritualità, ovvero una irritualità nel procedimento amministrativo è foriera di probabili eventi di reato, perché contrari alla legge. Nello specifico, le attività di bonifica – chiamiamole di bonifica, che di bonifica non sono – prendono il via dall'approvazione di un progetto esecutivo, fatto dall'amministratore delegato di Sogesid, che ha come oggetto la messa in sicurezza di emergenza dell'area ex Resit. Il progetto approvato – abbiamo portato la memoria, che chiaramente lasceremo – è un progetto esecutivo di messa in sicurezza di emergenza, quindi non si tratta di una bonifica.

PRESIDENTE. È molto chiaro. È anche una messa in sicurezza permanente.

ANNIBALE BARCA, *Rappresentante di L'Eco della fascia costiera*. Non è una messa in sicurezza permanente!

PRESIDENTE. Non lo è perché non c'è lo smaltimento del percolato finale.

ANNIBALE BARCA, *Rappresentante di L'Eco della fascia costiera*. È, quindi, di palese e palmare evidenza che i criteri che sono stati posti alla base della progettazione sono del tutto diversi da quelli di una messa in sicurezza permanente. Non c'è l'adozione di limitazioni d'uso, non c'è l'iscrizione nei pubblici registri immobiliari, non ci sono tutti i criteri cautelari normalmente previsti da una messa in sicurezza permanente. Di conseguenza, che cosa c'è di definitivo in questo progetto? La copertura della discarica, certo. La copertura della discarica è una copertura definitiva, ma la bonifica non è affatto definitiva.

Il fatto che si voglia far passare, attraverso organi di stampa o dichiarazioni anche di autorevoli personalità, che è in corso addirittura la realizzazione di un parco, quando non ci sono minimamente l'operatività e le condizioni per garantire la sicurezza, lascia supporre che di qui a qualche anno ci sarà qualche pubblico ministero che si interesserà di questo. L'adozione di una confusione semantica relativamente al termine «definitivo» sta introducendo degli elementi di reato che emergeranno prossimamente. L'invito che facciamo alla Commissione è quello di monitorare attentamente.

PRESIDENTE. Lo stiamo facendo. Ce ne siamo occupati in maniera sistematica da quando abbiamo fatto il sopralluogo e, ovviamente, non abbiamo ancora finito.

ANNIBALE BARCA, *Rappresentante di L'Eco della fascia costiera*. Benissimo. Non mi dilungherò su tutti gli elementi tecnici, sul percolato che è ancora da venire come evacuazione, sulla progettazione, sulla mancanza di fondi e tutto quanto altro, ma è chiaro che tutta la situazione del comprensorio giugliese vede questo progetto di Resit come apripista per tutte le altre modifiche che verranno fatte. Mettere in campo una giusta via adesso significa poterlo fare anche nelle altre attività. Oltre a questo, quello che chiediamo alla Commissione, ai sensi della normativa sull'amministrazione digitale, è di rendere evidenti attraverso un sito dedicato tutte le attività in corso e i risultati e gli esiti analitici che verranno prodotti, in modo che la cittadinanza possa attraverso un sito controllare e verificare l'andamento dei lavori.

PRESIDENTE. Grazie a voi per la precisione.

ANNA SAVARESE, *Vicepresidente di Legambiente Campania*. Ci riserviamo di inviare la nota scritta, ma vorrei approfittare dell'audizione per segnalare anche il caso del Vallone di San Rocco.

Su quello, che stiamo seguendo insieme a vari comitati, insiste una problematica che parte dal 2002, quando l'allora Ministro Mattioli decretò un intervento d'urgenza per gravi danni alla salute dovuti anche al Policlinico di Napoli. C'era un progetto previsto in otto lotti, di cui se ne sono a oggi realizzati soltanto due, e non si ha notizia degli altri sei.

È vero che sono lotti funzionali, ma è anche vero che quello è il trattamento della parte fognaria che si connette immediatamente alla questione di Cuma, ma anche alla questione di Napoli est con il depuratore. Abbiamo in questo momento un problema connesso alla questione idrica, quindi al ciclo delle acque, che però si connette anche con il SIN di Napoli est e con la questione del depuratore di Cuma. Su quello si registrano ritardi.

Fino alla scorsa consiliatura, il sindaco era commissario, ma sembra che da questo momento i poteri siano passati alla gestione ordinaria, e quindi da quel momento non si riesce più a capire che cosa si stia facendo. Manderemo una nota specifica, ma mi premeva sottolineare questo, senza tralasciare Bagnoli e Napoli est, che restano delle priorità.

VINCENZO RUSSO, *Presidente dell'associazione Rinascita Campi Flegrei*. Buongiorno. Mi chiamo Russo Vincenzo e sono presidente dell'associazione Rinascita Campi Flegrei. Parlo con la Commissione ecomafie e quindi mi fa piacere specificare quattro punti precisi della storia che si dipana in 25 anni a Pianura.

Nel 1992, il pentito Nunzio Perrella dichiara a tre magistrati (Melillo, attuale capo della procura di Napoli, Narducci e Policastro): «In un canalone che collega Pianura a Pozzuoli ci abbiamo sversato di tutto, financo le cassette stagne provenienti dalla Germania». Ebbene, quando ho incontrato Nunzio Perrella, a gennaio di quest'anno, presso la sala dove ci sono dei giornalisti, gli ho detto che ero il papà di una ragazza ammalatasi di cancro grazie a lui, ma che non ce l'avevo con lui perché aveva detto tutto ai tre magistrati, che in base alle sue dichiarazioni gli avevano garantito venti anni di tutela, pagato 2.000 euro al mese, dato vitto e alloggio, mentre i cittadini come me, che abitavano in quei luoghi, non erano stati avvisati.

Il fatto si è ripetuto nel 1997. Nelle dichiarazioni della Commissione Scalia, lo Schiavone, pur potendo parlare di tutte le discariche della Campania, nomina i Di Francia e i La Marca,

dicendo che gli davano 500.000 lire a fusto per smaltire ogni fusto tossico in tutta la Campania, facendo così 5 milioni di morti.

PRESIDENTE. Lo sappiamo. È materiale nostro.

VINCENZO RUSSO, *Presidente dell'associazione Rinascita Campi Flegrei*. Questi signori, i Di Francia e i La Marca, hanno avuto due sentenze del Consiglio di Stato a favore, tutte e due stranamente nel 2011. Una, quella di cui parlava prima l'avvocato Ionta, annullava tutte le ricerche fatte su quella discarica; un'altra, beffa delle beffe, vede perdente il comune di Napoli per 18,5 milioni di euro. Oltre al danno, quindi, la beffa: ci hanno avvelenato, ci stanno ammazzando. Stiamo morendo tutti di cancro. Vi cito un unico esempio.

Ho incontrato una persona di Pianura qui sotto, cinque minuti fa, mentre stavamo salendo – c'eravamo io e Umberto Mercurio, presidente di un'altra associazione facente parte del Coas – a cui abbiamo chiesto che tumore avesse: linfoma non Hodgkin. Dovete sapere che i tumori non Hodgkin sono rarissimi e a Pianura ne abbiamo un centinaio di casi.

PRESIDENTE. Lo sappiamo, va bene.

VINCENZO RUSSO, *Presidente dell'associazione Rinascita Campi Flegrei*. No, va male.

PRESIDENTE. Ci lasci la documentazione.

VINCENZO RUSSO, *Presidente dell'associazione Rinascita Campi Flegrei*. Abbiamo lasciato già la copia, anche quella della situazione dei 18,5 milioni di euro!

PRESIDENTE. Alle 11.30 devo chiudere l'audizione. Se avete qualche domanda specifica, ovviamente è possibile rivolgerla, ma vi pregherei di non andare oltre i cinque minuti.

PAOLA NUGNES. Vorrei chiedere all'avvocato Ionta a quale sentenza del Consiglio di Stato si riferisse, di quale anno, relativamente alle caratterizzazioni effettuate a Pianura. Inoltre, ha detto, per quanto riguarda il canale Senga, che adesso c'è un procedimento: mi è semplicemente sfuggito, se me lo può ripetere, a chi è stato affidato.

ROBERTO IONTA, *Legale del Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi*. Quello è per il collettore borbonico: il pm è Giuseppe Visone, della procura di Napoli. Quanto alla sentenza del Consiglio di Stato, fu proposto un ricorso al TAR dalla Elektrica, una delle società della zona di Pianura che non era stata interpellata.

PAOLA NUGNES. A che anno si riferisce?

ROBERTO IONTA, *Legale del Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi*. Se posso avere un attimo potrò essere più preciso.

PAOLA NUGNES. Attualmente, ci sono altre caratterizzazioni e vorrei sapere se ci sono delle implicazioni rispetto a ciò.

ROBERTO IONTA, *Legale del Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi*. Posso lasciargliela tra un attimo.

PRESIDENTE. Se ci lasciate i documenti, poi ci guardiamo noi.

ROBERTO IONTA, *Legale del Coordinamento associazioni flegree-giuglianesi*. Va bene.

PAOLA NUGNES. Va bene, grazie. Vorrei sapere dalla signora Savarese se, quando si riferisce agli impianti di compostaggio del progetto della regione Campania, si riferisce agli impianti di gestione anaerobica.

ANNA SAVARESE, *Vicepresidente di Lega Ambiente Campania*. Sì. L'impianto di Battipaglia in questo momento è quello più...

PAOLA NUGNES. Lei ha parlato di impianti di compostaggio, quindi vorrei fare chiarezza. Mi perdoni, ha fatto un riferimento alla relazione dell'ANAC, che avrebbe compromesso la fiducia dei cittadini, ma per la maniera in cui lei ha esposto la cosa, mi sembrava che giudicasse pretestuosa la relazione dell'ANAC, quindi non la gestione. È stata la gestione dell'impianto che ha compromesso la fiducia dei cittadini?

ANNA SAVARESE, *Vicepresidente di Legambiente Campania*. Sì.

GIANCARLO CHIAVAZZI, *Responsabile scientifico di Legambiente Campania*. Riguardo all'impiantistica, al momento è in corso la progettazione/realizzazione di una serie di impianti, per la maggior parte aerobici, di compostaggio. Qualcuno è già attivo. Una serie di altri impianti lavora anche sul fronte della produzione energetica: qual è il problema? Questi impianti, laddove utilizzano biomasse, quindi prodotti che possono essere forieri di emissioni odorigene moleste, non sono stati realizzati correttamente, ovvero, laddove sono stati realizzati correttamente, non vengono controllati, gestiti correttamente, né la pubblica amministrazione è attrezzata.

D'altra parte, l'invito è quello a fare chiarezza a livello nazionale sulla normativa riguardante...

PRESIDENTE. Gli odori.

GIANCARLO CHIAVAZZI, *Responsabile scientifico di Lega Ambiente Campania*. Sì, sui miasmi.

PAOLA NUGNES. Grazie.

PRESIDENTE. Voi sapete che noi siamo una Commissione d'indagine, dopodiché cerchiamo, una volta acquisiti gli elementi, di stimolare le amministrazioni competenti a fare quello che devono. Questo è un po' il nostro lavoro, oltre che ricostruire il fenomeno e segnalare le criticità. Non abbiamo un ruolo diretto di gestione e di governo ma, ovviamente, proviamo a fare qualcosa per venirvi incontro. Vi ringraziamo. Se avete qualche altro elemento da segnalare, che è sempre ben accolto, potrete indirizzarlo all'indirizzo di posta elettronica. Buona giornata.

Il tema che dobbiamo affrontare in questo caso è purtroppo molto specifico. Ieri, durante il sopralluogo, abbiamo visto la situazione. Ci avete già consegnato i documenti. Ulteriori questioni potete benissimo illustrarle oggi. I documenti, tuttavia, hanno la stessa valenza dell'audizione, nel senso che vengono consultati e verificati allo stesso modo. Se quindi l'audizione durerà sette o otto minuti di tempo, con ulteriori cinque minuti per le domande, non è per liquidarvi in dieci minuti ma perché tutto il materiale raccolto, viene poi esaminato e verificato. Ci tengo a ribadirlo. L'audizione serve, eventualmente, per puntualizzare più alcuni aspetti e marcare il fatto che comunque il comitato si è presentato a livello istituzionale di fronte al Parlamento.

Cedo la parola, quindi, al dottor Vinciguerra Giuseppe. Poi gestisca lei, come meglio

credete, entro gli otto o nove minuti previsti, gli interventi dei suoi collaboratori. A mezzogiorno meno un quarto dobbiamo aver concluso perché poi abbiamo l'Arpa.

GIUSEPPE VINCIGUERRA, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. In tre minuti dovrei completare. Inizio, contrariamente alla logica, dalla parte finale. È stato attivato un procedimento dalla regione per la revoca dell'autorizzazione a Ilside. Dopo due disastri ambientali sarebbe il minimo e avrebbe dovuto essere già successo. Purtroppo, una comunicazione formale della regione dell'11 settembre minacciava, cioè invitava, comunicava a Ilside la richiesta di controdeduzioni perché era stato avviato il procedimento di revoca della licenza e dell'autorizzazione di cui erano in possesso. Sono trascorsi ampiamente i dieci giorni che avevano comunicato a Ilside, ma non si è visto più alcun procedimento. Se la Ilside ha risposto, se ha dato delle controdeduzioni, non è a nostra conoscenza. Si sarebbe dovuto già ulteriormente controdedurre per verificare questi estremi. Dalla situazione in atto, non ci risulta né che sia stata revocata né che sia stato risposto alle loro controdeduzioni.

PRESIDENTE. Adesso c'è ancora un'autorizzazione attiva?

GIUSEPPE VINCIGUERRA, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. È attiva.

PRESIDENTE. Quindi è ancora aperta.

GIUSEPPE VINCIGUERRA, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. Noi ricordiamo benissimo le parole dell'assessore Bonavitacola, che nella riunione del 31 agosto, meravigliato, si rivolse al dirigente competente, gli chiese come mai, dopo due disastri ambientali, quei signori avessero ancora l'autorizzazione, e disse che bisognava revocarla subito.

Quella registrazione è ancora in corso. L'attivazione è dell'11 settembre ma deve essere successo qualcosa per cui, per la prima volta dopo cinque anni e tre mesi, Ilside si offre: ora si dice che ci sono i fondi. Fino all'epoca era stato dichiarato che non c'erano i fondi per effettuare la bonifica di tutto quel materiale combusto molto pericoloso che sta lì: non era stato fatto alcunché.

STEFANO VIGNAROLI. Mi scusi, di cinque anni fa era il primo incendio?

GIUSEPPE VINCIGUERRA, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. Il primo incendio è di cinque anni fa, del 2012; il secondo è del 2017 e, di nuovo, si ripete la stessa storia, ovvero una diffida del sindaco senza termine finale; interviene, quindi, una seconda diffida, con termine finale di dieci giorni, ma non si opera. Ora: lì le fumarole ci sono e sono ancora pericolosissime, in quanto la temperatura elevatissima che c'è lì sotto porta fuori gas, diossine e altro. Pare che quest'offerta abbia rallentato l'attivazione della procedura di revoca. Queste sono le nostre impressioni.

Il problema è che proprio ieri leggevo - e concludo - che Ilside è coinvolta anche in un altro procedimento. Un articolo del *CALENO24ORE*, un quotidiano *on line*, riporta i dati di una relazione della procura, secondo cui Ilside è coinvolta, insieme ad altre società, in un trasferimento illecito di rifiuti da Ilside al sito di Bisaccia, in provincia di Salerno, e poi da lì, senza fare alcun trattamento a quei rifiuti pericolosi, a Foggia e interrati in una cava. Oggi, riconfermare o non togliere quest'autorizzazione a Ilside lascia molte perplessità. Questo è ciò che volevo dire. Mi fermo qui.

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. Io vorrei rimarcare un po' più la questione sul disastro ambientale che pensiamo che quel sito di stoccaggio abbia causato negli anni. Voglio riprendere l'incendio del 2012, il primo, quando si bruciò anche del materiale plastico, PVC. Al riguardo, c'è una relazione Arpa che abbiamo annesso al *dossier* - che potrete vedere - con tutti i codici pericolosi e non pericolosi. Il sito, poi, è stato abbandonato. Nel 2013, c'è stato l'inizio di bonifica da parte del comune, che aveva affidato con una gara d'appalto alla società Encon, cui dopo due giorni viene revocato l'appalto, dato in concessione a Esogest, che all'epoca già trattava il ritiro dei rifiuti urbani a Bellona. A questo punto, mettiamo anche in dubbio che la bonifica sia stata realizzata. La ditta è Esogest di Luciano Sorbo, nominato anche ieri relativamente all'inchiesta della falsa pesa, anche sotto inchiesta.

PRESIDENTE. Per chiarezza per tutti: dopo il primo incendio, c'è un'operazione di bonifica da fare, ma che non fa l'azienda. L'azienda, di fatto, cessa l'attività.

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. L'azienda inizia una propria messa in sicurezza, che però viene bloccata da Arpac su segnalazione del comune perché non avevano gli abbattitori di polveri. Quando si fanno certi trattamenti, bisogna avere anche le attrezzature giuste.

Viene bloccata la Ilside con la propria pulizia interna – chiamiamola pulizia, perché non è una bonifica – e successivamente con un’ordinanza in danno se ne occupa il comune, che affida con gara d’appalto a Encon, che dopo 48 ore...

PRESIDENTE. Il comune avrà chiesto all’azienda di intervenire, ma l’azienda non è intervenuta. A questo punto, interviene il comune in danno all’azienda e inizia una procedura.

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. Sì, inizia una procedura di bonifica.

PRESIDENTE. Scusate, era solo per avere chiaro, anche per i colleghi, tutto il percorso.

PAOLA NUGNES. Ci sono delle motivazioni rispetto a questo?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. Sì. Il comune segnala che all’interno non veniva rispettata nessuna norma di sicurezza. In base al sopralluogo, alla relazione di Arpac, si revoca l’appalto. Quella del 2012 era giusto un’introduzione.

Quello che ci chiediamo, visto che comunque una presunta bonifica era stata fatta, è che cosa sia bruciato nel 2017, che cosa sia stato tolto da quel sito, laddove nel 2013 il comune spende 167.000 euro - già pagati - e altri 630.000 euro, da pagare. In tutto, sono state emesse fatture per 800.000 euro al comune di Bellona.

PRESIDENTE. Il tema è che questi soldi, 800.000 euro, sono soldi che la ditta chiede al comune per aver eseguito una serie di lavori.

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. Sì, per una serie di lavori. Noi ci chiediamo, se è stata fatta questa bonifica dalla Esogest, che cosa sia andato in fiamme nel 2017, visto che comunque il sito era completamente in disuso, abbandonato, tant’è vero che nel 2015 la procura di Santa Maria Capua Vetere dà per fallita la Ilside in liquidazione, la quale si oppone in Corte di appello di Napoli, e nel 2016 torna in vita un’altra volta. C’è stato, dunque, anche un anno di fallimento, in cui Ilside non ha neanche operato là dentro, ma neanche nel 2017 ha operato. Come dimostrano anche le fotografie che vi ho allegato al *dossier*, era in completo abbandono.

Che cosa è bruciato? Perché è stata fatta la bonifica? Là dentro c'era ancora del materiale che è andato in fiamme? È questo il nostro dubbio, che volevamo far presente anche alla Commissione.

PRESIDENTE. L'indicazione che avete dalla cittadinanza è che lì dentro, da un certo punto in poi, dal 2015...

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. Dal 2013!

PRESIDENTE. Insomma, non sarebbe stata fatta nessuna attività lavorativa?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. Nessuna attività lavorativa, ma neanche nessun controllo.

PRESIDENTE. Non selezionano o lavorarono?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Tutto fermo?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. Fermo e abbandonato.

PAOLA NUGNES. Lei, però, ha detto che fatturati erano 800.000, ma pagati erano 167.000, quindi il comune ha ritenuto che la Esogest non avesse realizzato le opere. È documentato, quindi, che non sono state realizzate.

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. Non lo sappiamo, sinceramente. Io so che hanno pagato 167.000 euro, fatture emesse da Esogest per 800.000 euro, tant'è vero che poi il credito che Esogest doveva avanzare lo ha ceduto all'avvocato Nacca, che ha fatto una richiesta addirittura di messa in mora al comune di Bellona per

i 630.000 euro, per avere quei soldi. Sono, dunque, soldi che Esogest ritiene di avanzare, che al ciclo del credito ha un avvocato, che comunque ha messo in mora il comune, dunque sono soldi che il comune dovrà pagare per una qualche bonifica.

PAOLA NUGNES. Non risulta una documentazione per cui il comune ha giustificato queste mancanze?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. Come comitato non siamo riusciti ad accedere agli atti, al comune, perché non ce n'è stata data possibilità.

STEFANO VIGNAROLI. Avrei due domande, ma più che altro una puntualizzazione. Confermate che, nonostante i vari episodi, dal primo incendio del 2013 in poi e fino ad adesso, ufficialmente, burocraticamente la revoca non c'è mai stata?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. No.

STEFANO VIGNAROLI. Potenzialmente, potevano operare?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. Loro potenzialmente potevano operare, anche perché poi...

STEFANO VIGNAROLI. Ma non lo hanno fatto per motivi di fallimento?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. Non lo hanno fatto probabilmente per motivi loro di fallimento. Avranno avuto una serie di questioni giudiziarie. Le concessioni, però, sono sempre rimaste attive, ancora oggi, e scadono addirittura a novembre 2018, le ultime, che sono proprio quelle dei codici più pericolosi.

PRESIDENTE. Sentiremo il liquidatore.

STEFANO VIGNAROLI. Che voi sappiate, ricevevano anche rifiuti da raccolta differenziata e di che tipo, che lavorazioni facevano?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. C'è un elenco allegato al *dossier*, ma sappiamo che, quando è stato fatto l'ultimo campionamento all'interno, da chi si sta occupando di Ilside e aveva la possibilità di intervenire per rimettere a posto un'altra volta la situazione interna al sito, i codici di campionamento trovati non erano i 17 individuati da Arpac nel 2014, ma molti di più. Non sappiamo quali, se siano pericolosi o meno, ma giustamente, se quelli erano i 17 e oggi ce ne sono di più, qualcosa è stato aggiunto, non è stato tolto, internamente a quel sito.

STEFANO VIGNAROLI. Sapete a quanto ammonta la cifra che dite che adesso la società si è offerta di mettere sul piatto per la bonifica?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. Sì. La società dice di avanzare un credito di 1,6 milioni dalla regione, non sappiamo in quali forme e per quale motivo. Lo ha anche dichiarato al tavolo tecnico il 13 settembre in direzione ambiente, e credo che lo abbia anche confermato e detto in procura. Noi, però, sappiamo che Ilside è stata poi ceduta a Gardenia, in liquidazione a sua volta, ceduta a Kokio, in liquidazione pure questa, poi abbiamo perso le tracce, non siamo riusciti a individuare le altre società.

PRESIDENTE. Sono schermate?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. Sì. Abbiamo anche il dubbio che sia effettivamente Ilside ad avanzare il credito, o Kokio o Gardenia, che poi dovrebbe cederlo. Jacorossi era prima di Ilside. È Jacorossi, Ilside, Gardenia, Kokio la...

PRESIDENTE. La successione.

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Ilside*. Sì. Io la chiamo la scatola.

PAOLA NUGNES. Per quanto riguarda la relazione Arpac che fa riferimento a quella condotta di scarico, mi può dire qualcosa in più? A che periodo si riferisce?

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. La relazione Arpac è la risposta data a un'interrogazione della consigliera regionale Maria Muscarà, che chiedeva appunto ad Arpac con quali modalità avessero fatto i rilievi, quali mezzi fossero stati usati a supporto, se centraline fisse o mobili. Si risponde che le postazioni fisse che regione Campania aveva a disposizione erano obsolete, dunque avevano optato per un mezzo mobile, che però, come anche a noi era sembrato strano, andava collegato alla 220, non era munito di gruppo elettrogeno, dunque non era un mezzo mobile, ma un semifisso, che aveva cioè bisogno comunque dell'alimentazione. Così diventa una postazione fissa.

Quella risposta evidenzia anche la presenza di un tubo di scarico, che loro comunque avevano anche già individuato da una vecchia relazione del 2014, che potete cercare in base al riferimento che dà la risposta Arpac, che dice appunto che c'era questo tubo con un troppo pieno che sversava tutto nel fiume Volturno. Viene il sospetto che l'inquinamento sia non tanto quello dell'aria, ma che forse l'inquinamento grosso sia quello di sversamento di materiali anche tossici trovati nel fiume.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. La documentazione che ci avete consegnato è abbondante. Ascolteremo il commissario liquidatore. Poi, a mano a mano che ci saranno date delle notizie, cercheremo di farvele conoscere. Seguiteci sul nostro sito.

DOMENICO PAPALE, *Rappresentante del comitato cittadino Bellona Triflisco Mai Più Iside*. I tempi per i verbali?

PRESIDENTE. Circa un mese. Buona giornata e grazie ancora delle informazioni. Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 12.